



Rassegna stampa

Venerdì 2 dicembre 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

*I nuovi dati sull'occupazione*

## Il lavoro cresce, ma non basta

di **Linda Laura Sabbadini**

**I**l mercato del lavoro tiene, tra luci e ombre. Il nostro tasso di occupazione cresce a ottobre di 0,2 punti percentuali. Ma il lavoro manca. Più che in altri Paesi europei. Solo il 60,5% della popolazione in Italia lavora. Dopo la diminuzione di luglio e agosto crescono gli occupati di 82 mila unità a ottobre, proseguendo la tendenza evidenziatasi in settembre. Nonostante la crisi energetica e l'aumento dei prezzi. È una buona notizia. Cresce anche l'occupazione femminile di 0,3 punti percentuali. Diminuisce però, l'occupazione dei giovani da 25 a 34 anni. Luci e ombre in un quadro ancora di grande ritardo sul fronte del lavoro. 60,5% è il valore più alto di tasso di occupazione raggiunto dal nostro Paese dal 1977, anno di inizio della serie storica. Ma attenzione. Anche nel secondo trimestre del 2022 avevamo raggiunto il record di tasso di occupazione. Ma non solo quello: eravamo anche ultimi in Europa per tasso di occupazione, 9,7 punti al di sotto della media, più di 17 punti in meno della Germania, altrettanti sotto Malta che fino a pochi anni fa ci stava alle spalle, 11 punti in meno della Polonia, e del Portogallo, 8 sotto la Francia. Ultimi, sì, dietro anche la Grecia. Ciò vuol dire che teniamo, sì, stiamo consolidando il 60%, o poco più, di tasso di occupazione raggiunto, ma stiamo terribilmente indietro. Nel nostro Paese manca il lavoro. Molto più che altrove. I dati di oggi ci dicono che la strada da percorrere per risalire la china e per recuperare questa grande distanza che ci divide dall'Europa, è lunga. Ancora di più per le donne. Solo poco più della metà lavora, il 51,4% a ottobre. La distanza dall'Europa per loro è ancora più elevata: 13,8 punti nel secondo trimestre del 2022. Molti di più, 22,5 dalla Germania,

23,5 dalla Svezia, 14 dalla Francia. Un altro mondo, il nostro. Quando prenderemo coscienza veramente che questa è la realtà?

E non dimentichiamoci i giovani da 25 a 34 anni. Il loro tasso di occupazione è sceso a ottobre al 66,6%. La loro situazione è instabile, avendo conosciuto qualche progresso nei mesi precedenti. Ma soprattutto è ancora 4 punti sotto il tasso di occupazione di ottobre 2007. Sono passati 15 anni da allora! E non siamo ancora riusciti, non dico a migliorare, ma a recuperare i livelli precedenti la grande crisi del 2009! Quanti anni ancora ci vorranno?

Il Paese ha bisogno di investire seriamente sulle proprie risorse umane. Ha bisogno di valorizzare le sue risorse femminili e giovanili, puntando alla riduzione delle diseguaglianze nel mondo del lavoro, tra chi è precario e chi non lo è, tra chi lavora poche ore e chi troppe, tra chi ha paghe orarie da fame e chi le ha elevate, tra chi vive al Nord e chi vive al Sud, tra chi è istruito e chi lo è di meno, tra chi è giovane e chi non lo è più. Il Paese ha bisogno di ampliare decisamente la propria base occupazionale. I dati di ottobre segnalano un incremento del lavoro a tempo indeterminato. Dopo la crisi avvenuta in seguito alla pandemia, e il conseguente crollo dei lavori a tempo determinato, si era aperta una fase di crescita soprattutto dei lavori precari. Negli ultimi mesi il lavoro a tempo indeterminato ha ripreso ad aumentare, ciò si è visto in particolare nel settore degli alberghi e ristorazione. Questo può essere stato favorito dalla transizione da tempo determinato a indeterminato e dalla fine della cassa integrazione superiore alla durata di tre mesi con il ritorno all'occupazione. Sono segnali importanti ma che hanno bisogno di essere rafforzati, pena un rallentamento della crescita. E che soprattutto vanno estesi ad altri settori. E per questo non basterà solo il Pnrr.

*L'intervento dell'autrice è a carattere personale*

Diseguaglianze

## Oltre il reddito di cittadinanza

di Luca Ricolfi

**N**on sappiamo ancora che tipo di sussidio, esattamente, prenderà il posto del reddito di cittadinanza, ma sappiamo quali sono gli obiettivi del governo. Il primo è ridurre drasticamente il numero di percettori indebiti, il secondo è di minimizzare il numero di percettori che percepiscono il sussidio pur essendo in condizione di lavorare.

Su questi due obiettivi è difficile dissentire, anche se sarebbe il caso di aggiungerne un terzo: portare vicino a zero il numero di famiglie escluse dal sussidio nonostante siano in condizione di povertà assoluta (sappiamo che il reddito di cittadinanza attuale ha anche questo difetto).

Ebbene, dei tre obiettivi, quello cruciale è il secondo: offrire un lavoro agli occupabili, specie nelle fasce di età giovanili. Proprio per questo, mi pare che sarebbe estremamente importante che, nella manovra, oltre ai provvedimenti di sostegno del reddito delle fasce deboli (bollette, pensioni, carta acquisti, ecc.), fossero presenti interventi volti specificamente ad aumentare l'occupazione. Non dobbiamo dimenticare che, degli innumerevoli problemi italiani, quello di avere pochi occupati è il più clamoroso: per diventare un normale paese europeo ci mancano 3 milioni di occupati, per diventare un paese europeo virtuoso ce ne mancano ben sette.

Ma come si fa a sostenere l'occupazione in un contesto di risorse scarse?

Una via ragionevole potrebbe essere, per cominciare, quella di ridisegnare il sussidio in modo più simile al vecchio "reddito di inclusione" (Rei), per ridurre i barocchismi e le sovrapposizioni di competenze tra Anpal, Regioni e Comuni connesse all'architettura del reddito di cittadinanza (è questa una delle proposte che Carlo Calenda ha sottoposto a Giorgia Meloni nell'incontro di qualche giorno fa).

La mossa decisiva, però, potrebbe essere un'altra.

Giorgia Meloni potrebbe riprendere la vecchia idea del maxi-job, una proposta messa a punto nel 2014 dalla Fondazione Hume (che ho fondato insieme ad altri) e che allora aveva ricevuto - oltre a quello di Giorgia Meloni stessa - il sostegno di Susanna Camusso, leader della Cgil.

Di che cosa si tratta?

In estrema sintesi: azzerare i contributi sociali sui posti di lavoro veri e aggiuntivi. Dove "veri" significa a tempo indeterminato, per almeno 32 ore settimanali. E "aggiuntivi" significa tali da aumentare il numero di occupati dell'impresa. Il vantaggio di questa misura è che, se i posti di lavoro aumentano di più di quanto sarebbero aumentati in sua assenza, la decontribuzione si autofinanzia. Ogni posto di lavoro creato in virtù della decontribuzione, infatti, oltre a generare Pil aggiuntivo, genera gettito aggiuntivo, sotto forma di introiti statali addizionali sul reddito (Irpef) e sui consumi (Iva). Il costo della decontribuzione, in altre parole, è coperto dalla spinta che la decontribuzione stessa è in grado di imprimere alla dinamica dell'occupazione e del Pil.

Naturalmente si può discutere della efficacia di questa misura, ma il punto resta. Nessuno, ormai, neppure il movimento Cinque Stelle, difende il reddito di cittadinanza così come ha funzionato fin qui. Quindi che lo si debba cambiare è pacifico. Quello che non è chiaro è con quali strumenti, e grazie a quali soggetti (Regioni, Comuni, imprese), offrire opportunità di lavoro alla maggior parte, se non alla totalità, dei percettori occupabili. Che sono tanti (circa 650 mila) ma non tantissimi. Offrire a tutti o quasi un'occupazione, o un corso di formazione, o lavori socialmente utili, non dovrebbe essere un'impresa impossibile. E sarebbe pure un modo per risolvere l'altro problema rimasto sul tappeto, ossia quello dei poveri non raggiunti dal reddito di cittadinanza. Togliere il reddito a chi non ne ha diritto e a chi trova un lavoro genera risparmi significativi: sarebbe un bel segnale che una parte di tali risparmi andasse a correggere l'altra grande stortura del reddito di cittadinanza, ossia la sua incapacità di raggiungere tutti i poveri.

[www.fondazionehume.it](http://www.fondazionehume.it)

**Pizzofalcone** Gli abusivi sgomberati

## «Sì, occupiamo la chiesa ma non siamo camorristi»

di **Titti Beneduce**  
a pagina 9



# «Noi, rimasti senza tetto adesso dormiamo in chiesa Ma non siamo camorristi»

di **Titti Beneduce**

«Non siamo camorristi» hanno scritto su un lenzuolo bianco adagiato sui gradini della parrocchia dell'Immacolata a Pizzofalcone. Diverse persone sgomberate nei giorni scorsi dal palazzo al civico 35 di via Egiziaca, un ex convento che risale al Cinquecento, hanno occupato alcuni locali della chiesa, protestando contro un provvedimento che definiscono ingiusto e chiedendo un alloggio alternativo. Si tratta per lo più di donne che hanno sistemato i loro averi e un materasso a terra per dormi-

re. Una delle donne sembra necessitare anche del supporto di una bombola d'ossigeno per respirare. Nei giorni scorsi alcuni sfollati avevano protestato sul sagrato della parrocchia e affisso dei messaggi denigratori nei confronti del parroco, don Michele, e del consigliere regionale e deputato Francesco Emilio Borrelli, su un portone e su una edicola votiva.

«Dormiamo sulle sedie — spiega una donna — non abbiamo neppure un letto. Soffriamo il freddo, i bambini piangono. Perché nessuno ci aiuta?». Lo sgombero degli alloggi occupati abusivamente, una quindicina in tutto, si è concluso ieri mattina in un'atmosfera di tensione. Il personale di Napoli

Servizi, sotto la vigilanza delle forze di polizia, ha murato gli ingressi degli appartamenti per evitare che le case fossero occupate di nuovo. Ma in molti non si rassegnano: «Avrebbero potuto regolarizzarci e chiederci l'affitto. Queste case non le abbiamo tolte a nessuno: erano vuote da trent'anni. Sono state dette molte cose imprecise».



Peso: 1-8%, f

«Non siamo camorristi», recita lo striscione e ripetono le persone che si sono sistemate nella chiesa. Eppure molti dei destinatari dei provvedimenti di sequestro prima e di sgombero poi, recidivi e con precedenti, sono risultati legati anche da stretta parentela con camorristi (clan Ella, Mazzarella e De Rosa).

Una donna che occupava un alloggio al quarto piano dell'ex convento dal giugno 2021, che lo scorso 10 novembre, quando furono notificati i decreti di sequestro insultò i poliziotti («Queste facce di...», che con questa pezza si credono gli sceriffi di Napoli... andate a prendere rapinatori e spacciatori invece di rompere alla brava gente»), è

la madre di un minorenne condannato a oltre sette anni di reclusione proprio per rapina aggravata e anche per tentato omicidio. Tra i destinatari dei provvedimenti, inoltre, ci sono anche i suicidi di una donna che, durante la trasmissione televisiva «Non è l'Arena», ha pubblicamente minacciato di morte il deputato e consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, che assieme al parroco, don Michele, ha denunciato le occupazioni abusive ed è stato poi investito con uno scooter.

L'edificio di via Egiziaca a Pizzofalcone 35 è composto da 85 abitazioni, 34 delle quali erano occupate in maniera illegale. In quel palazzo ha abitato per una vita anche

Carlotta, una docente goenne il cui caso suscitò grande indignazione lo scorso maggio: l'insegnante, che si era trasferita da alcuni parenti nell'Avellinese per motivi di salute, insieme alla casa ha perso tutti i suoi ricordi: una coppia ha approfittato della sua assenza per occupare l'appartamento, abbandonando in strada mobili, suppellettili, fotografie, libri: tutti i suoi ricordi, insomma. Un dolore grande che la famiglia le ha voluto risparmiare tenendo nascosta la verità. Le indagini alla base dei decreti di sequestro notificati il 10 novembre e propeudeutici agli sgomberi sono iniziate prima del caso della professoressa, ma gli investigatori si sono dovuti scontra-

re con una documentazione carente e parziale, faticosamente ricostruita dopo la transizione della proprietà dal Demanio al Comune, nel 2016.

### La vicenda

● L'edificio di via Egiziaca a Pizzofalcone 35 è composto da 85 abitazioni, 34 delle quali erano occupate in maniera illegale. In quel

## Occupati il sagrato e la canonica del parroco che aveva denunciato gli «inquilini» fuorilegge. Molti sono parenti di esponenti della criminalità

palazzo ha abitato per una vita anche Carlotta, una docente 90enne che tornata dall'ospedale trovò i mobili in strada e la casa occupata

Presidio Nelle foto l'occupazione della chiesa di Pizzofalcone

